

Lo spazio pubblico di conflitto Strategia di sopravvivenza per la città contemporanea mediterranea

VERONICA SALOMONE¹

Abstract: La *Primavera Araba* ha conquistato le piazze delle grandi città del Sud del Mediterraneo mettendo in moto processi di decolonizzazione complessi ed imprevedibili che inevitabilmente coinvolgono/sconvolgono l'economia locale e mondiale. Il nomadismo e l'informale prendono il sopravvento sui modelli coloniali, configurando nuove reti nelle grandi e piccole realtà. La pianificazione, da sola, non riesce più a dare risposte: lo spazio pubblico di conflitto, per la sua condizione di sopravvivenza, diventa l'unica strategia possibile in grado di ri-organizzare il contesto Mediterraneo. C'è bisogno di uno sguardo nuovo in cui il rapporto tra due scale diverse determina lo spazio di conflitto in cui la strategia si fa progetto. La scala geografica ci permette di leggere gli sconvolgimenti geopolitici delle città del sud Mediterraneo e la condizione di limite di realtà marginali ma che segnano il territorio restituendogli significato; quella architettonica, invece, riconfigura i limiti dello spazio pubblico, determinando le forme di appropriazione e di gestione della città utili al progetto.

I moti di protesta che hanno interessato gran parte del Nord Africa, seppur con circostanze e particolarità diverse, hanno ridato alla piazza un valore simbolico, da troppo tempo soffocato dalla repressione dei regimi: dalla Tunisia alla Siria, dalla Libia al Bahrein, dall'Egitto alla Turchia.

L'indagine mostra le trasformazioni urbane attraverso le complessità e i significati profondi di questi spazi.

Keywords: conflitto, rivolta, informale, malinteso, città nella città

Introduzione

Perché ci si appropriava di quei luoghi urbani e non di altri? La scelta è dovuta soltanto alla dimensione di questi *vuoti urbani*? Quanto può incidere la *monumentalità* di uno spazio/territorio nella definizione di un progetto di riqualificazione? O bisogna cercare ragioni più profonde nello sviluppo urbano autoctono, coloniale, post-coloniale e/o globale? Sono i luoghi della spettacolarizzazione a condizionare la trasformazione dei luoghi della protesta/consenso o quelli legati alla quotidianità, dove il tempo è continuo e diluito, e le trasformazioni dipendono da storie diffe-

1. Veronica Salomone, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara, email: licursi.salomone@gmail.com

renti, che mettono in moto dinamiche e pulsioni diverse?

In Egitto, *Piazza Tahrir* è diventata il simbolo della Rivoluzione tanto da essere citata da altri movimenti come il *15 Mayo* e *Occupy Wall Street* con slogan come “*We are all Tahrir*”. L’occupazione della piazza trasforma il significato dello spazio pubblico dando vita ad una “città nella città”: si trasgrediscono le regole e i codici; si passa dallo spazio di conflitto allo spazio della condivisione. Interpretando la piazza come luogo di passaggio i manifestanti si riappropriano degli spazi negati, attraverso le 23 strade che portano a *Piazza Tahrir* e la rete dei *social network*.

Le cause vanno ricercate soprattutto nella pianificazione urbana fortemente privatizzata e nella mancanza di spazi pubblici accessibili, oltre che nelle scelte urbanistiche che hanno indotto i cittadini all’abbandono del centro per occupare spazi desertici limitrofi o semi abbandonati. La città informale cresce tutta intorno, alimentando così il divario tra le classi sociali.

Lo spazio pubblico si fa strategia, dunque, per il suo essere spazio di transizione tra parti di città. Il progetto di una rete di spazi pubblici potrebbe diventare una strategia di sopravvivenza che fa dello spazio di conflitto materiale di trasformazione della città mediterranea contemporanea.

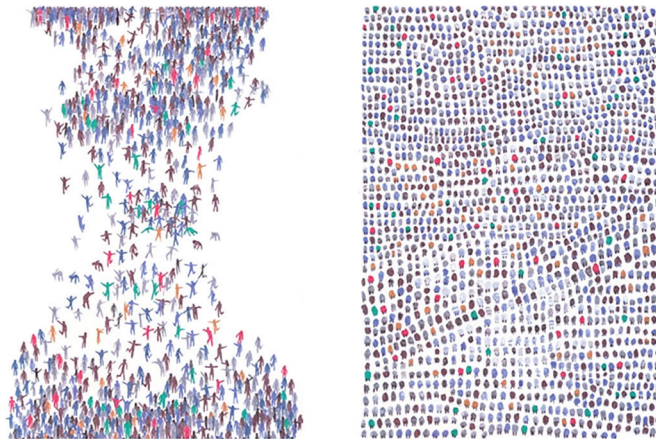
Mediterraneo in rivolta

«[...] un nuovo Medio Oriente prende forma, si plasma una nuova architettura politica. [...]. Abituati agli stereotipi con cui abbiamo sempre guardato questo mondo, ora saremo costretti a ricostruire uno sguardo nuovo sperando che le conseguenze siano piuttosto fonti di arricchimento anziché di tensione e di esclusione»². È con queste parole che si chiude l’ultimo lavoro del professor Franco Rizzi sulla situazione geopolitica in Nord Africa e Medio Oriente all’indomani della decolonizzazione. L’impossibilità di comparare le rivolte scoppiate in Tunisia, Egitto, Libia, Siria, Bahrein e Turchia ci costringe a riflettere sulla complessità del cambiamento in atto e sul ruolo che lo spazio della protesta riveste nelle dinamiche di trasformazione della città. «La conquista e l’uso comune di spazi e beni pubblici urbani sono cioè l’esito di un conflitto

2. Rizzi 2011.



Il Cairo, ripresa satellitare di Piazza Tahrir e dell'area del Museo Egizio (fonte Google maps).



"Il Cairo", opera di R. Carcangiu, 2011.

"No Walls Street", graffito sui blocchi di cemento posizionati dai militari sulle strade del centro di Cairo, 2012 (foto N. NASSER/AP).



costante»³. Il Mediterraneo è in rivolta e scende in piazza per restituire allo spazio pubblico quel ruolo di condivisione e confronto politico soffocato ormai da tempo dai regimi, per rivendicare quello che Lefebvre⁴ definisce *Diritto alla città*. Scrive David Harvey in *Città Ribelli*: «Una città (o un sistema di città) è semplicemente il luogo passivo, lo scenario (o la rete preesistente) in cui finiscono per confluire e manifestarsi tutta una serie di correnti più profonde della lotta politica? In superficie parrebbe di sì. Ma è altrettanto evidente che alcune specifiche caratteristiche dell'ambiente urbano sono più favorevoli all'azione di chi si ribella rispetto ad altre»⁵.

Quali sono queste caratteristiche? Quale strategia è in grado di reinterpretarle?

Indefinito come strategia di sopravvivenza

Tracciare un confine conforme ad una geometria complessa può trasformare il confine di uno spazio indefinito in una barriera flessibile, in grado di mettere in contatto zone diverse. È difficile limitare uno spazio indefinito: la sua è una condizione di transizione, integrazione, dinamicità, di *malinteso*.

Sul *malinteso* dello spazio indefinito scrive La Cecla: «Il malinteso è il confine che prende una forma. Diventa un *terrain vague*, dove l'identità, le identità reciproche, si possono attestare [...]»⁶. La confluenza in questi spazi di etnie e classi politiche e sociali differenti non fanno che aumentare il valore simbolico e utopico che ne deriva. Gli «spazi di sogno e di libero vagabondaggio»⁷ delle Piazze della Primavera Araba si trasformano in strategie di rivitalizzazione dello spazio pubblico attraverso l'esercizio dell'indefinito, della temporaneità e della mobilitazione. Interiorizzare lo spazio della rivolta genera una eterogeneità di visioni, di luoghi, che reagiscono alla configurazione di uno spazio limite (generato da sistemi di sicurezza). «Che cosa indica questa parola *raum*, spazio, ce lo dice un suo antico significato. *Raum*, rum, significa un posto

3. HARVEY 2013.

4. LEFEBVRE 1972.

5. HARVEY 2013.

6. LA CECLA 2011.

7. GRACQ 2001.

reso libero per un insediamento di coloni o per un accampamento. Un *raum* è qualcosa di sgombrato, di liberato, e ciò entro determinati limiti, quel che in greco si chiama *péras*. Il limite non è il punto in cui una cosa finisce, ma, come sapevano i greci, ciò a partire da cui una cosa inizia la sua essenza. Per questo il concetto è *horismos*, cioè limite. Spazio è essenzialmente ciò che è sgombrato, ciò che è posto entro i suoi limiti. Ciò che così è sgombrato viene di volta in volta accordato e così disposto, cioè raccolto da un luogo, cioè da una cosa del tipo del ponte. Di conseguenza, gli spazi ricevono la loro essenza non dallo “spazio”, ma da luoghi»⁸.

Progettare lo spazio pubblico di conflitto: auto-governance e simbolismo in Piazza Tahrir

«Social movements belong to people and not to communication tools and technologies. Facebook, like cell phones, the Internet, and twitter, do not have agency, a moral universe, and are not predisposed to any particular ideological or political orientation. They are what people make of them»⁹.

La rivoluzione del 25 gennaio 2011 spinse numerosi studiosi e politici a rivalutare il peso dei *social network*, e più in generale di internet, nel successo delle proteste. Dal 1990 internet diventa uno spazio di discussione politica in continua crescita, lontana dalle rigide proibizioni del governo (nonostante continui ad esercitare un regime di controllo e censura costante)¹⁰. La penetrazione di internet passa dal 0,7% nel 2000 al 32,6% nel 2011¹¹ contribuendo alla nascita di quello che Howard Rheingold chiama *smart mobs*¹². Scrivono Delphine Pagès-El Karoui e Leila Vignal su *EchoGéo*: «La pénétration de ces nouvelles technologies est récente et rapide en Égypte. En ce qui concerne Internet, une décennie a suffi pour faire passer les chiffres d’usagers de 450 000 en 2000 à 23,5 millions en janvier 2011, soit un taux de pénétration de 30 % de la population totale. Facebook comptait 6,8 millions d’utilisateurs en avril 2011

8. HEIDEGGER 1976.

9. Linda Herrera, *Egypt’s Revolution 2.0: The Facebook Factor*, in HADDAD, BSHEER, ABU-RISH 2012.

10. NUR 2013.

11. SALAMA 2013.

12. RHEINGOLD 2003.

– dont 70 % de jeunes –, chiffre en très forte hausse depuis le début de l'année (ils n'étaient que 4,5 millions fin décembre). La chaîne satellitaire *Al-Jazira*, très regardée en Égypte, a été la première à diffuser des films réalisés sur des portables qui circulaient déjà sur le web, sa couverture de la révolution égyptienne étant clairement pro-manifestants. Plus massif encore, du fait de l'investissement financier et du niveau de formation moindres qu'elle nécessite, est le succès de la téléphonie mobile qui est venu compenser la mauvaise couverture de téléphonie fixe : en janvier 2011, on comptait 71 millions d'abonnements (taux de pénétration de plus de 90 % de la population, contre 12 % pour les lignes fixes)¹³.

Non c'è alcun dubbio sul contributo della rete alle rivolte che interessarono le piazze della *Primavera Araba* ma senza uno spazio fisico non può esserci rivoluzione.

Il caso del Cairo dimostra che la forma spaziale della piazza e la sua collocazione geografica sono state fondamentali per l'esito positivo della protesta. Situata al centro della *Grande Cairo* e ad ovest della città coloniale, *Piazza Tahrir* è raggiungibile da ben 23 strade (tra le principali *Tahrir Via* e *Al Kasr Al Aini*) e due ponti e ha una forma irregolare delimitata a sud dal quartiere di *Mogamaa Al Tahrir* e a nord dalla zona di *Abd El Moneim Riad*. Un 'vuoto' pregnante che si insinua nel vicino centro storico e le città satellite, tra le strade strette della Cairo Medievale e i quartieri informali. Costretta a spazio della mobilità e di transito dal governo Mubarak, la piazza viene tuttavia considerata dai *Cairenes* il centro della città.

Dopo la legge sullo stato di emergenza del 1981, la gestione dello spazio pubblico viene limitata e controllata in tutta la città per decenni e il suo significato viene sempre più associato al termine *Melk el hokooma* (proprietà del governo)¹⁴. Riunire un numero di persone superiore a cinque significava minacciare la sicurezza pubblica e si poteva incorrere a sanzioni penali. Questo ha portato gli egiziani a cambiare abitudini e modi di abitare lo spazio collettivo: si abitano ponti, strade, marciapiedi in modo sociale. Di notte lo spazio della mobilità lascia il posto ad attività collettive che vengono rimosse la mattina seguente. Ecco che il governo interviene nell'uso dello spazio pubblico fomentando l'informalità e

13. PAGÈS-EL KAROUI, VIGNAL 2011.

14. SALAMA 2013.

lasciando che i luoghi della condivisione, come moschee, bagni e parchi intessuti nel sistema edilizio urbano limitrofo si svuotino perdendo di importanza. La rivoluzione ha ridato al paese i suoi spazi della condivisione reimpostando un sistema strategico dello spazio pubblico.

La Moschea Omar Makram è tornata ad essere una componente fondamentale nel suo ruolo di mediatrice di idee e di dibattito socio-politico così come altri edifici e spazi minori.

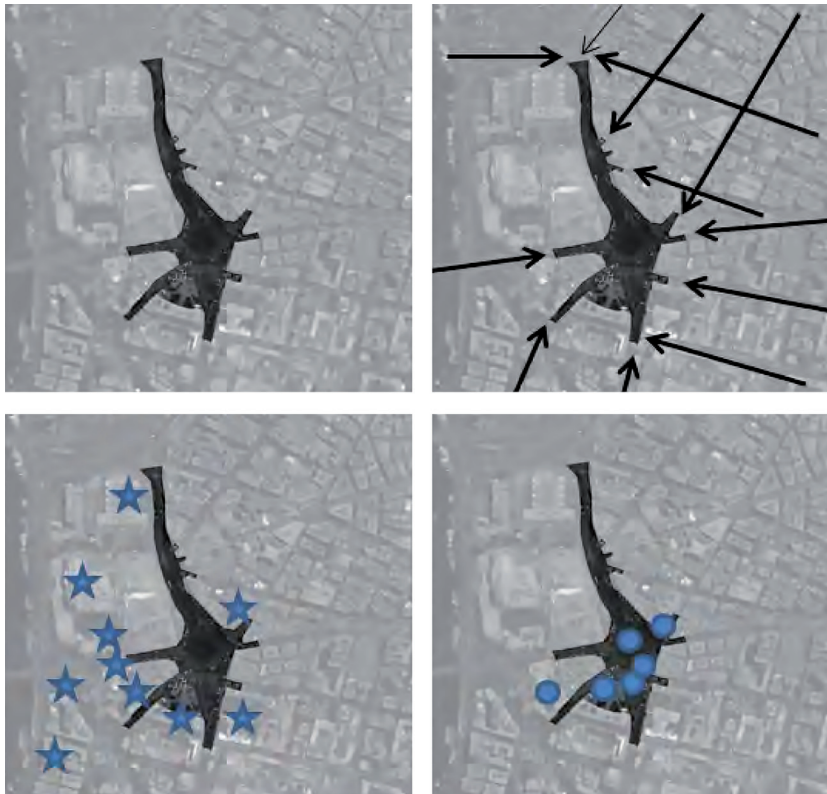
Ma in cosa consiste questa strategia? Quali sono i fattori determinanti?

In un'intervista Tali Hatuka, architetto ed insegnante alla *Tel Aviv University's Laboratory of Contemporary Urban Design*, afferma che «As the recent events in Cairo suggest, a protest space doesn't have to be nice or well-designed. A large-scale protest like this has shown that people will just hijack the streets and the roads. Public spaces are the only place in which people feel truly, physically unified. With so many protests going online, the physical element is critical for enhancing society's sense of togetherness and solidarity»¹⁵ dando particolare importanza all'uso che le persone fanno di uno spazio non necessariamente progettato. Nella sua ricerca Hatuka si interroga su quali possono essere i fattori determinanti la progettazione di una protesta. In un suo articolo pubblicato su *Metropolitiques* scrive: «The fundamental decision underlying the design of any protest concerns the spatial interaction among participants and its symbolic meaning. This decision is crucial in intensifying the solidarity among participants»¹⁶. L'interazione spaziale di cui parla l'autrice non necessariamente prevede un'organizzazione ordinata. La frammentarietà genera un caos apparente ma, allo stesso tempo, dà vita a una struttura poliedrica gerarchica flessibile capace di tenere insieme gruppi diversi, ognuno con una propria *leadership*. La dimensione non influisce sul progetto dello spazio di protesta perché la giusta *misura* deve essere cercata nella *distanza* da cui l'evento viene percepito ed è qui che entra in gioco la globalizzazione e il potere dei media. A questo proposito ci torna utile ricordare un'immagine scattata da Yolande Knell della BBC durante i giorni di protesta al Cairo¹⁷. L'organizzazione dei

15. HATUKA, BAYCAN 2011.

16. HATUKA, BAYCAN 2011.

17. Vedi il sito internet: <http://www.bbc.co.uk/news/world-12434787>



Forma, accessi, riferimenti e nodi di Piazza Tahrir durante la protesta. Analisi di Hussam Hussein Salama.



Piazza Tahrir nell'immagine 'interattiva' di Yolande Knell (BBC) nei giorni di protesta, 2011.

manifestanti è ricondotta ad un sistema interattivo che evidenzia i diversi gruppi tematici presenti nella piazza. Si parla di auto-gestione o meglio di *auto-governance*, come sottolinea Costanza La Mantia in un'intervista rilasciata su *Domus*, come modello di società collaborativa complessa, una "città nella città" come spesso viene definita¹⁸.

Ma se la riuscita dell'azione di protesta dipende dall'organizzazione dello spazio occupato temporaneamente dai manifestanti le cause vanno ricercate nella forma stessa della piazza e nel suo valore simbolico.

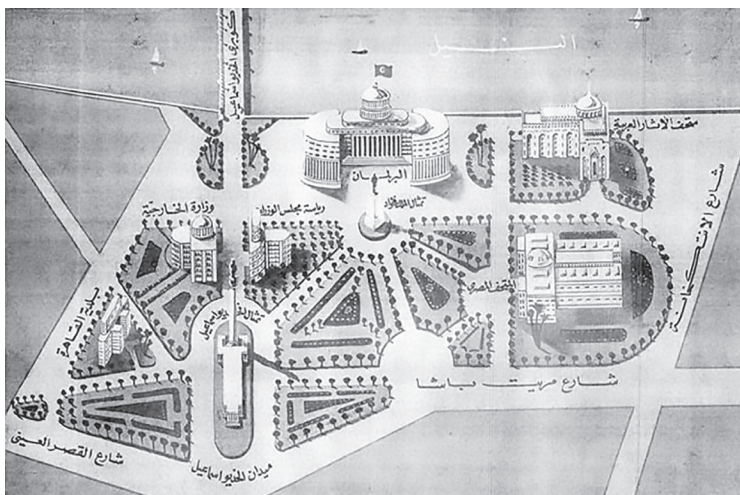
«The recent revolution in Cairo has made Tahrir Square a household name. No one, not even a historian who has written a book on the city, could have imagined that this aptly named public space would nurture a spark that would set the entire Middle East ablaze»¹⁹.

Piazza Tahrir, Liberazione in arabo, prese questo nome solamente dopo la liberazione dell'Egitto dall'esercito britannico del 1952. La piazza nasce come palude nel deserto e con Napoleone venne usata come accampamento per l'esercito francese dopo che, un sistema di protezione del Nilo, la fece prosciugare. Fu solo grazie ad Ismail che l'area venne interessata da un progetto urbano ispirato alla Parigi di Haussman, seppur attuato poi con notevoli differenze. Il quartiere progettato prende il nome di *Ismail*, così come la piazza prevista al suo interno. Ma solamente dopo la costruzione del Museo Egizio sul lato nord-occidentale lo spazio cominciò a prendere forma. Già nel 1946 divenne teatro di manifestazioni e nel 1952, in seguito ad un incendio che devastò gran parte degli edifici, Nasser cacciò gli inglesi dal Cairo: *Ismail* diventò *Tahrir*²⁰. Per lo storico Egiziano Nezar AlSayyad però la città si guadagnò questo nome solo con la protesta del 25 gennaio 2011. «Tahrir Square got its name by a presidential decree in 1955. It was supposed to be a sign of Egypt's liberation from the British-who actually left in the 20s-and also from the monarchy of King Farouk. Actually in Tahrir Square there is a large pedestal that was put in place in the time of King Farouk that was supposed to have a statue of him on top. But it never got built and power changed hands so President Nasser decided to keep the pedestal with

18. PALUMBO 2012.

19. ALSAYYAD 2013.

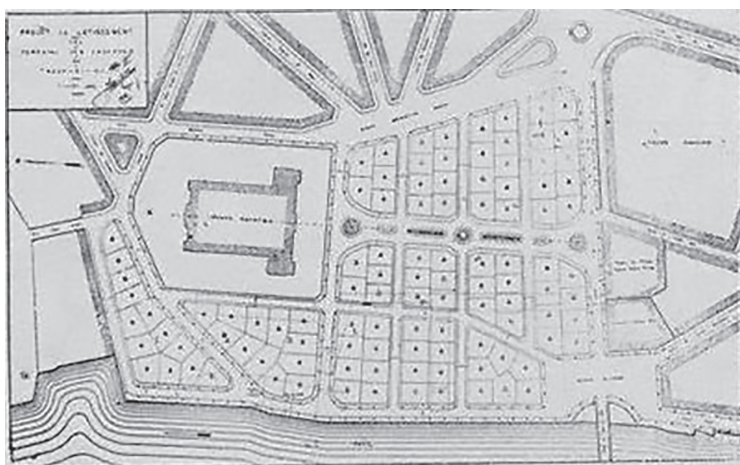
20. ALSAYYAD 2013.



Il Cairo, Piazza e giardini nel piano dell'architetto Muhammad Dhul-Faqqar Bek, 1947.



Il Cairo, prospettiva da Piazza Tahrir verso il Museo Egizio nel progetto del 1904.



Il Cairo, planimetria di Piazza Tahrir nel progetto del 1904.

nothing on it as a reminder of the failure of the Egyptian monarchy. But honestly it's not really clear to me what liberation the presidential decree was recognizing. In my opinion Tahrir Square didn't earn its name until January 25th, 2011»²¹. La mancanza di un centro rappresentativo della città ha fatto sì che gli egiziani volessero riscattare, attraverso la protesta, lo status simbolico della piazza, perso con Nasser prima e con Mubarak poi. La piazza, costituita da un insieme di spazi e vicina a elementi simbolici di grande impatto emotivo, non ha mai smesso di essere scenario di conflitti e contese. La diversità degli elementi spaziali che la determinano e dei punti di vista che la attraversano conferiscono alla piazza un valore aggiuntivo di libertà. «L'une des leçons largement oubliée de la révolution égyptienne serait peut-être celle-ci: alors que l'on célèbre les cyber-révolutions arabes et la victoire de l'espace virtuel sur la tyrannie, l'appropriation de l'espace physique et concret des lieux centraux et symboliques de l'histoire des peuples est toujours aussi nécessaire pour combattre l'oppression et fonder une société nouvelle. Dans l'ère inaugurée par le printemps arabe, la géographie a de beaux jours devant elle [...]»²².

Progetto vs Informale: progetti e concorsi

«There is this air of uncertainty that is surrounding us all [...]. There is a fear of losing control of the square in general, that a competition would be structured the way it was during the old regime. We think we have some solutions to that»²³. In seguito alla rivolta del 2011 furono avanzate delle proposte progettuali per erigere un monumento ai caduti. Le parole di Amr Abdel Kawi, uno dei membri fondatori della *Al Tahrir Competition* e della rivista di design *Magaz Magazine*, esprimono dubbi e preoccupazioni sul tema. Il concorso fu patrocinato da diverse organizzazioni, dal Governatorato del Cairo al *Sawiris Foundation for Social Development* e ci vollero sette mesi prima che il Governo si decidesse a coinvolgere l'opinione pubblica. Nasser Rabbat, professore di Architettura Islamica all'*Aga Khan University*, si interroga sulla necessità o meno di bandire un concorso di progettazione di una piazza che

21. ALSAYYAD 2013.

22. PAGÈS-EL KAROUI, VIGNAL 2011.

23. Intervista ad Amr Abdel Kawi in HOPE 2011.

esprime tutto il suo valore simbolico e creativo nell'essere non-definita, non-progettata, incompiuta: «If Egyptians value their ability to express their freedom, then maybe the creative chaos of the square might be its best asset»²⁴.

In un articolo pubblicato da *Al Jazeera* il primo febbraio 2011 si legge: «The essence of Tahrir Square is very well put by an Egyptian writer, Samir Raafat. He wrote in the Cairo Times: “Maidan al-Tahrir cannot sit still. Whether reflecting the city’s moods or the leadership’s political agenda, the nation’s most important plaza has gone from faux Champs de Mars to Stalinesque esplanade. Whenever a new regime feels the nation’s capital needs a new look, the Maidan has been the place to start”»²⁵. La forza simbolica della piazza porta i regimi a reinterpretarla e trasformarla a propria immagine e somiglianza. Eppure lo studio di un dottorando del *Middle East Studies Department, New York University*, Mohamed Elshahed, dimostra che nessun politico o progettista è riuscito a dare un disegno e un valore simbolico distinto alla piazza: «Yet no one politician or architect has been able to lay claim over the design and symbolism of Tahrir Square, which remains as a collection of fragments from many failed or unfinished plans and urban fantasies»²⁶. A dimostrazione delle sue affermazioni, Elshahed elenca una serie di progetti mai realizzati per la piazza. La riflessione parte da un progetto urbano proposto dall'architetto Moussa Qattawi Pasha agli inizi del '900 il quale proponeva la demolizione della caserma inglese, la sistemazione dell'area inerente il Museo Egizio e il completamento del quartiere *Ismail*. Il progettista sembra non interessato a ricostituire una rete di spazi pubblici all'interno del tessuto coloniale. I fondi non furono trovati e il dibattito sul mantenimento o meno dell'edificio britannico si protrasse fino al 1947 quando Muhammad Dhul - Faqqar Bek pubblicò un piano per il ridisegno della zona di *Qasr el- Nil* sul giornale *al-Musawwar*. Della visione del progettista fu realizzato solo l'edificio governativo Mogamma. Dopo la rivoluzione del 1953, Sayed Karim propone la demolizione del Museo Egizio e la costruzione di un albergo al posto della caserma. Ma neanche questo piano fu realizzato. *Piazza Tahrir*, oggi come in passa-

24. Intervista a Nasser Rabbatin HOPE 2011.

25. Vedi in Sitografia, Repertorio 01.

26. ELSHAHED 2011.

to, sembra non godere delle condizioni necessarie per una pianificazione formale. L'informalità ridisegna gli spazi dell'abitare e riconfigura nuovi e complessi sistemi di gestione sociale. «Egypt's first true popular revolution in 7,000 years is an opportunity for an architectural revolution that not only captures the moment and but also takes Tahrir into the future without repeating mistakes of the past»²⁷.

Bibliografia

ALSAYYAD 2013

Nezar AlSayyad, *Cairo. Histories of the City*, Harvard University Press, 2013

ELSHAHEH 2011

Mohamed Elshahed, *Tahrir Square, A Collection of Fragments*, The Architects Newspaper, in <https://archpaper.com/2011/03/tahrir-square-a-collection-of-fragments/>, 2011

GRACQ 2001

Julien Gracq, *La forma di una città*, Edizioni Quasar, 2001

HADDAD, BSHEER, ABU-RISH 2012

Bassam Haddad, Rosie Bsheer, Ziad Abu-Rish, a cura di, *The Dawn of the Arab Uprisings End of an Old Order?*, Pluto Press, 2012

HARVEY 2013

David Harvey, *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, IlSaggiatore, 2013

HATUKA, BAYCAN 2011

Tali Hatuka, Aysegul Baycan, *Politics and Culture in the Making of a City-Center: The Case of Taksim Square*, Planning Perspectives, vol.25 n.1, 2010

HEIDEGGER 1976

Martin Heidegger, *Saggi e Discorsi*, Ugo Mursia Editore, 1976

Hope 2011

Bradley Hope, *Competition may determine future of Egypt's Tahrir Square*, The National (sezione "World"), daily newspaper, in <http://www.thenational.ae/news/world/competition-may-determine-future-of-egypts-tahrir-square>, 2011

27. ELSHAHEH 2011.

L'ADC L'architettura delle città. The Journal of the Scientific Society Ludovico Quaroni, n. 10/2017

LA CECLA 2011

Franco La Cecla, *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Editori Laterza, 2011

LEFEBVRE 1972

Henri Lefebvre, *Spazio e politica: il diritto alla città II*, Moizzi, 1972

NUR 2013

Nadia Nur, *Tahrir: scendere in piazza, occupare la libertà*, in AA.VV., Atti del 3° seminario di studi Tracce Urbane, Università di Ferrara, 28-29 giugno 2012

PAGÈS-EL KAROUI, VIGNAL 2011

Delphine Pagès-el Karoui, Leila Vignal, *Les racines de la 'révolution du 25 janvier' en "Égypte: une réflexion géographique"*, EchoGéo, 2011

PALUMBO 2012

Marialuisa Palumbo, *Forms of Energy #15. Piazza Tahrir, la questione energetica e la riscoperta dello spazio pubblico del Cairo. Una conversazione con Costanza La Mantia*, Domusweb, 2012

RHEINGOLD 2003

Howard Rheingold, *Smart mobs. Tecnologie senza fili, la rivoluzione sociale prossima ventura*, Cortina Raffaello, 2003

RIZZI 2011

Franco Rizzi, *Mediterraneo in rivolta*, Castelveccchi Editore, 2011

SALAMA 2013

Hussam Hussein Salama, *Tahrir Square. A Narrative of a Public Space*, Archnet-IJAR, vol.7 n.1, 2013

Sitografia

Repertorio 01

<http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2011/02/201121103522508343.html>

Repertorio 02

<http://www.thenational.ae/news/world/competition-may-determine-future-of-egypts-tahrir-square>

Repertorio 03

<http://www.icarch.us/tahrir>